

FORME E DECORAZIONI VASCOLARI STANDARDIZZATE NELLA CULTURA DI CATIGNANO (5600-4800 CAL BC): UN CASO DI CONDIVISIONE DI “UNITÀ DI MISURA” NEL NEOLITICO ITALIANO

Marta Colombo*

Riassunto: La Cultura di Catignano (5600-4800 aC cal) rientra pienamente nelle “*facies* a bande rosse” (o ceramiche bicromiche) caratteristiche dell’area centro-meridionale italiana.

La concordanza delle forme vascolari riscontrata tra i diversi siti permette di sostenere che i vasi rappresentassero un elemento unificante all’interno dell’intera la sfera culturale: il fatto che fossero prodotti con una determinata forma, impiegando un preciso tipo di impasto e soprattutto con dimensioni standardizzate sembra infatti indicare la presenza di un modello condiviso da tutte le genti della Cultura di Catignano per rispondere a norme sociali ben precise.

Parole chiave: Cultura di Catignano, forme vascolari, standardizzazione, unità di misura, decorazioni

Abstract: The Catignano Culture (5600-4800 cal BC) represents a facies of the Red Painted Ware Culture in the Middle Adriatic area of Italy.

Typometrical analysis of vascular shapes showed that the vessels made in the various classes has the same strict and highly standardized dimensional criteria applicants.

The fact that vessels were produced with a particular form, using a specific type of mixture and especially with standardized dimensions seems indicate the presence of a model shared by all peoples of the Culture to respond to very specific social norms.

Key-words: Catignano Culture, vessels shape, standardisation, units, decorations.

La Cultura di Catignano

Lungo il versante medio adriatico della Penisola italiana alla Cultura della Ceramica Impressa si affianca e fa seguito quella di Catignano, definita in base agli scavi del sito eponimo situato in Abruzzo, nell’Italia Centrale orientale (Tozzi 2001).

La sua posizione nell’ambito del Neolitico abruzzese è precisata dalle stratigrafie della Grotta dei Piccioni (Cremonesi 1976) e della Grotta Sant’Angelo (Di Fraia e Grifoni Cremonesi 1996), ove è compresa tra i livelli a ceramica impressa e quelli con la Cultura di Ripoli. Ciò concorda con le numerose datazioni radiocarboniche che indicano un arco di tempo compreso tra il 5400 e il 4800 cal a.C. (Colombo 2010).

Il suo areale di diffusione è esteso a tutto l’attuale territorio abruzzese, ed al suo interno sono stati individuati al momento 3 siti di abitato e 8 livelli di frequentazione in grotta, cui si aggiunge in posizione esterna la Grotta Scoloria presso Manfredonia (Tinè e Isetti 1975-1980). Gli insediamenti che hanno, però, dato maggiori informa-

zioni sono i villaggi di Catignano (Tozzi e Zamagni 2003; Colombo 2008) e quello di Colle Cera (Colombo *et alii* 2008).

La produzione ceramica tipica della Cultura di Catignano rientra pienamente nelle *facies* a bande rosse del sud della Penisola italiana e le differenze rispetto ai complessi meridionali sembrano essere legate ad un fenomeno di regionalizzazione della cultura, e non ad una nascita autonoma del fenomeno.

* Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa. E-mail: martacolo@libero.it

Caratterizzazione della produzione ceramica

La ceramica tipica della Cultura di Catignano è presente con quattro classi di impasto: figulina, fine rossa, fine grigia e grossolana. Ogni gruppo è contraddistinto da forme vascolari, elementi diagnostici (anse, bugne o basi), tecniche e motivi decorativi differenti.

La ceramica figulina, oltre ad essere la classe più rappresentata (35-60% della produzione), è anche quella che presenta una maggiore variabilità, sia nella decorazione che nelle forme vascolari. Si presenta sia acroma che dipinta con bande e motivi geometrici rettilinei rossi¹, talvolta marginati da sottili elementi neri ottenuti con la cosiddetta “tecnica a negativo” o “tecnica a risparmio” (Colombo e Boschian 2009), individuata per la prima volta nella Grotta Scaloria “Bassa” (Tinè e Isetti 1975-1980).

I due tipi di ceramica fine sono simili per il tipo di impasto e dimensioni degli inclusi, ma si differenziano per il colore: rosso acceso o grigio intenso; si distinguono inoltre per elementi diagnostici e forme vascolari. Entrambe le classi sono presenti con percentuali minoritarie (rossa 6-18%, grigia 5-15%), e solitamente sono inornate; solo pochi frammenti conservano una decorazione incisa, costituita da bande e linee.

Ultima classe ceramica è quella grossolana, sempre presente con percentuali costanti (30-38%) e costituita da un impasto non depurato, ricco di inclusi anche di notevoli dimensioni. Non è mai decorata, ma presenta spesso sulla superficie elementi plastici quali bugne, prese e segmenti di cordone posizionati in modo da scandire geometricamente la superficie vascolare.

Il metodo

Già sulla base dell'analisi tipologica dei complessi ceramici dei due principali insediamenti della Cultura (Catignano e Colle Cera) era emersa la assoluta uniformità delle

forme vascolari e dei motivi decorativi. La ricerca si è quindi rivolta all'identificazione di una possibile corrispondenza anche nelle dimensioni dei vasi stessi.

Di ogni frammento ceramico riconducibile ad una forma vascolare di cui è stato possibile prendere con sicurezza le misure è stato in primo luogo disegnato il profilo, in seguito digitalizzato in ambiente Cad.

Per ogni forma riconosciuta, i disegni digitali sono stati quindi sovrapposti in un unico *file*, così da creare delle *envelope* (Orton 1987; Cassano *et alii* 1999; Muntoni 2003; Cassano *et alii* 2005) (fig. 1).

Per ottenere delle sovrapposizioni “leggibili” in alcuni casi è stato necessario arrotondare il diametro misurato e portarlo a combaciare con quello del gruppo più vicino; questa approssimazione, però, non ha mai superato i 5 mm, rientrando così pienamente nel *range* di diametri possibili per un determinato frammento: non trattandosi di recipienti fatti al tornio, infatti, l'orlo non è mai perfettamente circolare (Deboer 1980).

Sono state così definite delle “classi tipometriche” (Tab. I), ossia gruppi di reperti di misura ricorrente ai quali sono di solito associati elementi di presa caratteristici, sintassi decorative particolari e, nel caso dei vasi in ceramica figulina, presenza/assenza della decorazione “a negativo”. Per approfondire l'analisi si è quindi deciso di confrontare il corpus di forme dei villaggi di Catignano e Colle Cera con il materiale edito rinvenuto negli altri siti attribuiti alla Cultura di Catignano; per questi reperti è stata utilizzata la documentazione grafica disponibile (disegni originali e tavole nelle pubblicazioni).

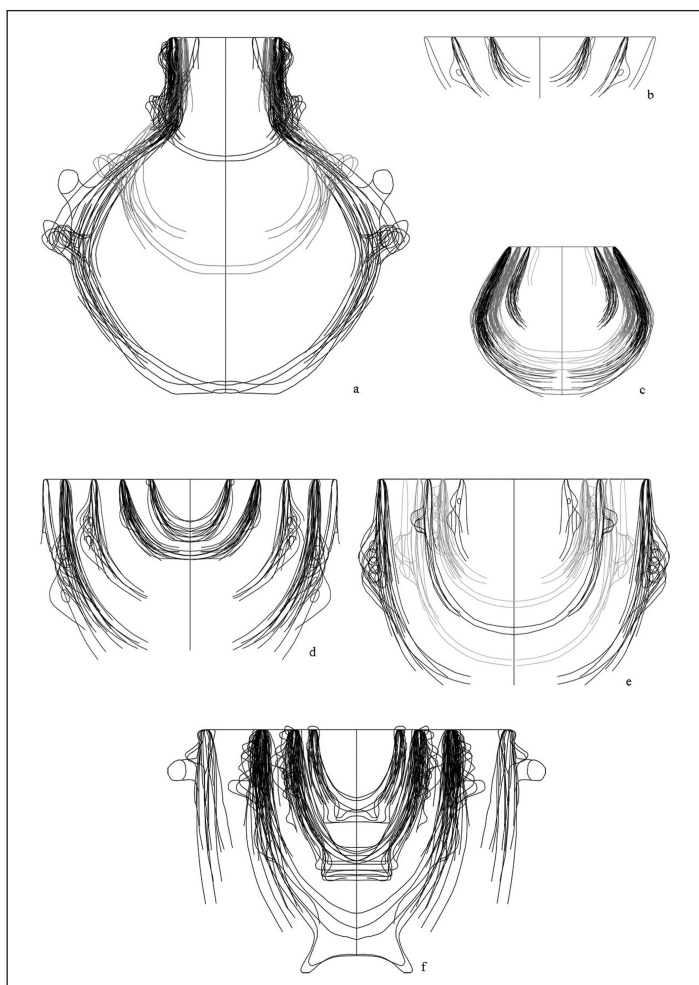


FIG. 1. Esempi di sovrapposizione dei profili vascolari e identificazione delle “classi tipometriche” in ceramica figulina (a-e) e grossolana (f).

¹ Lo studio tipologico dei reperti non ha mostrato alcuna caratteristica peculiare della ceramica figulina dipinta rispetto a quella acroma, ma la maggiore o minore presenza di una classe rispetto all'altra sembra essere dovuta esclusivamente alla casualità nella frammentazione dei vasi e alla conservazione del pigmento rosso.

Classe ceramica	Forma vascolare	Quantità	Classi tipometriche (diametro dell'orlo in cm)				
			I	II	III	IV	V
Figulina	Vaso a fiasco	99	6	9	11	-	-
	Vaso con breve collo	2	10	-	-	-	-
	Vaso globulare	0	?	-	-	-	-
	Vaso ovoidale	142	5	7	9	11	13
	Vaso carenato	3	13	-	-	-	-
	Vaso con collo troncoconico chiuso	5	10	18	30	44	-
	Vaso troncoconico a pareti basse	1	16	-	-	-	-
	Vaso con collo cilindrico e carena	0	?	-	-	-	-
	Vaso a calotta ellissoidale	6	18	22	-	-	-
	Vaso a calotta sferoidale	19	10	18	24	-	-
	Vaso emisferico	69	8	14	20	26	30
	Vaso semiellissoidale	43	6	9	15	20	28
Fine rossa	Vaso a fiasco	19	8	10,5	14	-	-
	Vaso carenato	1	11	-	-	-	-
	Vaso con collo troncoconico chiuso	3	16	22	35	-	-
	Vaso semiellissoidale	3	22	28	56	-	-
Fine grigia	Vaso a fiasco	5	10	12	-	-	-
	Vaso ovoidale	6	10	16	-	-	-
	Vaso carenato	2	?	?	-	-	-
	Vaso emisferico	6	10	14	-	-	-
Grossolana	Vaso globulare	1	6	-	-	-	-
	Vaso emisferico	8	8	12	20	-	-
	Vaso semiellissoidale	79	9	13	20	32	-
	Vaso troncoconico	2	14	24	-	-	-

TAB. I. Forme vascolari caratteristiche della Cultura di Catignano individuate attraverso lo studio dei complessi di Catignano e Colle Cera. Nella colonna "quantità" è riportato il numero dei frammenti di cui è stato possibile misurare il diametro all'orlo.

Ceramica figulina - Vasi ovoidali	Classe tipometrica	I (Ø=5 cm)	II (Ø=7 cm)	III (Ø=9 cm)	IV (Ø=11 cm)	V (Ø=13 cm)
	Capacità (in litri)	0,127±9%	0,540±13%	1,235±5%	2,316±9%	?
Ceramica figulina - Vasi emisferici	Classe tipometrica	I (Ø=8 cm)	II (Ø=14 cm)	III (Ø=20 cm)	IV (Ø=26 cm)	V (Ø=30 cm)
	Capacità (in litri)	0,166±15%	0,795±12%	2,944±7%	6,733±8%	9,791±4%
Ceramica figulina - Vasi semiellissoidali	Classe tipometrica	I (Ø=6 cm)	II (Ø=9 cm)	III (Ø=15 cm)	IV (Ø=20 cm)	V (Ø=28 cm)
	Capacità (in litri)	0,136±4%	0,487±4%	1,593±12%	4,304±15%	10,620±11%
Ceramica grossolana - Vasi semiellissoidali	Classe tipometrica	I (Ø=9 cm)	II (Ø=13 cm)	III (Ø=20 cm)	IV (Ø=32 cm)	-
	Capacità (in litri)	0,322±14%	1,241±10%	4,525±7%	16,956±4%	-

TAB. II. Classi tipometriche e calcolo delle capacità medie per le forme vascolari meglio rappresentate nei complessi di Catignano e Colle Cera.

Per le forme vascolari rappresentate da un maggior numero di frammenti ricostruibili, si è identificato il rapporto che lega le diverse classi tipometriche, basandosi sul calcolo della capacità mediana di ogni

classe, a cui è da aggiungere/sottrarre lo scarto percentuale; questo rapporto non sembra essere costante né all'interno dello stesso profilo né nelle varie forme vascolari (Tab. II).

Caratteristiche tipometriche delle forme vascolari

La concordanza riscontrata tra i diversi siti permette di sostenere che i vasi rappresentassero un elemento unificante all'interno dell'intera sfera culturale: il fatto che fossero prodotti con una determinata forma, impiegando un preciso tipo di impasto e soprattutto con dimensioni standardizzate sembra infatti indicare la presenza di un modello condiviso da tutte le genti della Cultura di Catignano per rispondere a norme sociali ben precise.

È probabile quindi che la tendenza delle dimensioni dei vasi a concentrarsi all'interno di classi dimensionali rifletta l'effettiva esistenza di "categorie metriche" culturalmente standardizzate; l'esistenza di un "sistema metrologico", recentemente riconosciuto anche nella sfera della Cultura del Vaso Campaniforme, potrebbe addirittura implicare un sistema di scambi standardizzato (Dzbynski 2006).

Le sottili differenze presenti nel profilo dei vasi rinvenuti nei diversi siti rispecchiano probabilmente le scelte inconsce e le attitudini proprie di ciascun artigiano, così come stili locali all'interno della stessa sfera culturale e implicano d'altronde anche che la produzione fosse locale all'interno di ogni sito (Vitelli 1989).

La presenza di queste differenze potrebbe comunque essere imputabile anche ad altri parametri, purtroppo difficilmente leggibili, quali:

- Frammentarietà dei reperti e approssimazione nella ricostruzione: solo per rarissimi esemplari il volume è stato calcolato partendo da una forma integra; in tutti gli altri casi, invece, il calcolo è stato effettuato integrando virtualmente la parte mancante.
- Irregolarità nel profilo e nel diametro: trattandosi di vasi realizzati senza l'aiuto del tornio le irregolarità sono sem-

pre presenti e possono influire anche sensibilmente sulla capacità interna dei contenitori.

- Pluralità dei centri produttivi: sulla base di piccole differenze tecnologiche riconoscibili macroscopicamente è possibile asserire che la produzione ceramica fosse condotta all'interno di ogni villaggio. Questa "frammentazione" della produzione può senza dubbio spiegare almeno in parte le leggere differenze presenti nella produzione fittile. Inoltre sulla base dei dati archeologici non è possibile sapere se la produzione fosse realizzata all'interno di ogni gruppo familiare o all'interno dell'intero villaggio. Se, come sembra più probabile, nello stesso sito fossero stati attivi allo stesso momento più vasai/vasaie (= produzione familiare), già questo semplice fattore avrebbe portato alle lievi differenziazioni nella morfologia e nelle dimensioni della forma vascolare.
- Fattore cronologico: né le numerose datazioni radiometriche disponibili per la Cultura di Catignano (Tozzi e Zamagni 2003; Serradimigni *et alii* c.s.), né l'analisi della tipologia ceramica e litica aiutano per il momento a determinare una scansione cronologica interna della Cultura stessa, che siamo quindi costretti a considerare come un insieme omogeneo. Le *enveloppe* realizzate per ciascuna forma vascolare, quindi, rispecchiano un arco cronologico molto lungo, e cristallizzano in un'unica immagine quella che dovette essere una realtà lunga almeno alcuni secoli. Non sarebbe quindi strano supporre che le lievi differenze riscontrate in ogni forma vascolare rispecchino in realtà un normale cambiamento avvenuto nell'arco di diverse centinaia di anni.

Implicazioni sulle tecniche di manifattura dei vasi

Particolare attenzione è stata posta, durante le fasi di studio dei reperti, al riconoscimento di dettagli che dessero informazioni sulle tecniche di manifattura dei vasi. Insieme allo studio tipologico, quello tecnologico aiuta infatti a comprendere il reale significato del manufatto all'interno della società che lo ha prodotto; in questo senso, la tecnologia non è altro che la cristallizzazione dei gesti e delle idee utilizzate per produrre un manufatto, ed è per questo fortemente condizionata dal sistema di valori proprio di una cultura (Bell e Dourish 2010).

L'identificazione dei processi di costruzione dei vasi, però, è stata spesso resa molto difficoltosa dal fatto che

la quasi totalità dei frammenti ha subito un accurato trattamento delle superfici che ha completamente obliterato tutte le tracce della realizzazione e del montaggio del vaso stesso. Oltre ad avere un ruolo estetico, questo trattamento svolgeva anche una funzione pratica, dal momento che aiuta a chiudere i pori della ceramica, rendendo impermeabile il contenitore (Henrickson e McDonald 1983; Gligor *et alii* 2007).

È chiaro, comunque, come tutta la produzione vascolare degli insediamenti di Catignano e Colle Cera implichi una pratica, una esperienza e un *know-how* molto elevato, probabilmente patrimonio non di tutta la comunità indifferentemente, ma di qualche individuo

specializzato che, attraverso una produzione regolare nel tempo, poteva mantenere e migliorare la qualità dei prodotti.

Per i vasi di forma composta (tra cui spiccano i vasi a fiasco realizzati nelle diverse classi ceramiche) è molto probabile che la tecnica di manifattura utilizzata fosse quella dell'assemblaggio di pezzi prefabbricati all'interno di cesti utilizzati come stampi. Le tipologie di fratture ricorrenti, infatti, sembrano indicare che il vaso era formato essenzialmente da tre placche principali: due per il corpo di forma ellissoidale (che tendono quindi a rompersi lungo la linea di massimo diametro) e una per il collo (che tende a staccarsi nettamente dal corpo vas-

colare). L'impronta di un cesto al centro della base di un vaso a fiasco in ceramica figulina sembra supportare questa ipotesi. Il fatto che il centro della base del vaso corrisponda proprio al centro dell'intreccio impresso testimonia probabilmente che si doveva trattare non di una stuoia su cui il vaso era stato posto in fase di asciugatura, ma di un cesto usato come stampo esterno.

Per i vasi di forma aperta, invece, è molto probabile che venisse utilizzata la tecnica a stampo, con la quale il confezionamento dei vasi è molto più rapido del sistema "a colombino" e che rende la parete del vaso molto sottile e più resistente, grazie alla compressione della pasta sullo stampo stesso (Arnal 1986; Gelbert 2005).

Interpretazione funzionale delle forme vascolari

All'interno della produzione vascolare caratteristica della Cultura di Catignano si nota una debole presenza di forme aperte poco profonde (vasi a calotta e troncoconici a pareti basse), mentre risultano essere rappresentate pressoché in egual misura le forme aperte profonde (vasi emisferici, semiellissoidali e troncoconici), le forme chiuse senza collo distinto (vasi ovoidali) e i vasi a fiasco. Le forme aperte e poco profonde, inoltre, sono anche quelle che mostrano in generale una minore differenziazione in classi tipometriche, mentre tutte gli altri vasi presentano una forte variabilità del contenuto.

In generale è difficile fornire una interpretazione funzionale delle tipologie dei diversi recipienti, ma è probabile che sia i vasi profondi di forma aperta che quelli di forma chiusa e privi di collo fossero utilizzati per lo stoccaggio a breve termine ed il consumo "quotidiano" di modeste quantità di alimenti. La constatazione che nel nostro complesso tali forme sono prive di elementi per la chiusura e alcune prove sperimentali, infatti, fanno escludere che fossero adibiti a contenere liquidi: soltanto i vasi in ceramica figulina riescono a mantenere anche per qualche giorno il loro contenuto di acqua, mentre i vasi in ceramica fine e grossolana sono risultati essere del tutto permeabili e hanno disperso rapidamente il loro contenuto.

Anche gli studi etnografici, d'altronde, mostrano che la maggior parte dei vasi per la conservazione/trasporto di liquidi presenta un restringimento dell'imboccatura, il cui inizio segna il livello di massimo riempimento (Hally 1986).

Senza dubbio più adatti a questo scopo sembrano quindi essere i numerosi vasi a fiasco, realizzati nelle diverse classi ceramiche, ma tutti con capacità simile: alcuni rari reperti hanno una tenuta ridotta (0,75 l circa), mentre la maggior parte dei recipienti appartiene alle classi di maggiori dimensioni, contenenti da 3,5 a 12 litri. È del tutto probabile che questi vasi avessero funzione di conservazione e trasporto a breve distanza di liquidi. Il limite della capienza per un trasporto agevole da parte di una persona (ad esempio il trasporto femminile di vasi colmi posizionati sulla testa), infatti, sarebbe da porsi intorno ai 25 l, limite entro il quale i grandi vasi a fiasco della Cultura di Catignano rientrano pienamente (Recchia 1997). Confronti etnografici suggeriscono inoltre che i vasi adibiti a questo scopo hanno solitamente corpo globulare o ellissoidale (per raggiungere la massima capacità rispetto alla superficie), con o senza collo, e due anse, che permettono il trasporto e il sollevamento da parte di una sola persona (Henrickson e Mc Donald 1983).

Fattori e significati simbolici dei contenitori ceramici

Oltre alla standardizzazione delle forme e delle dimensioni, nei vasi della Cultura di Catignano colpisce la presenza costante della decorazione delle superfici, soprattutto pittorica per i vasi in ceramica figulina e plastica per quelli in ceramica grossolana.

L'impressione che si ha è che il motivo decorativo fosse parte integrante della forma vascolare così come intesa e riconosciuta da parte del gruppo culturale, al pari della morfologia generale del profilo, del tipo di ansa o di base e delle dimensioni del recipiente (fig. 2).

Anche in complessi più tardi come quelli Campaniformi è stata recentemente riconosciuta una stretta relazione tra decoro della superficie esterna (spesso ripetitivo) e volume interno del vaso (standardizzato): la presenza di precise decorazioni doveva infatti aiutare a "calcolare" già a colpo d'occhio la quantità del contenuto (Georges 2006).

La caratteristica pittura in rosso, e il motivo a zig-zag in particolare, presente sulla maggior parte dei vasi in ceramica figulina poteva quindi forse segnalare l'appartenenza ad un gruppo che si riconosceva in quel dato schema decorativo. E l'associazione allo zig-zag di altri ele-

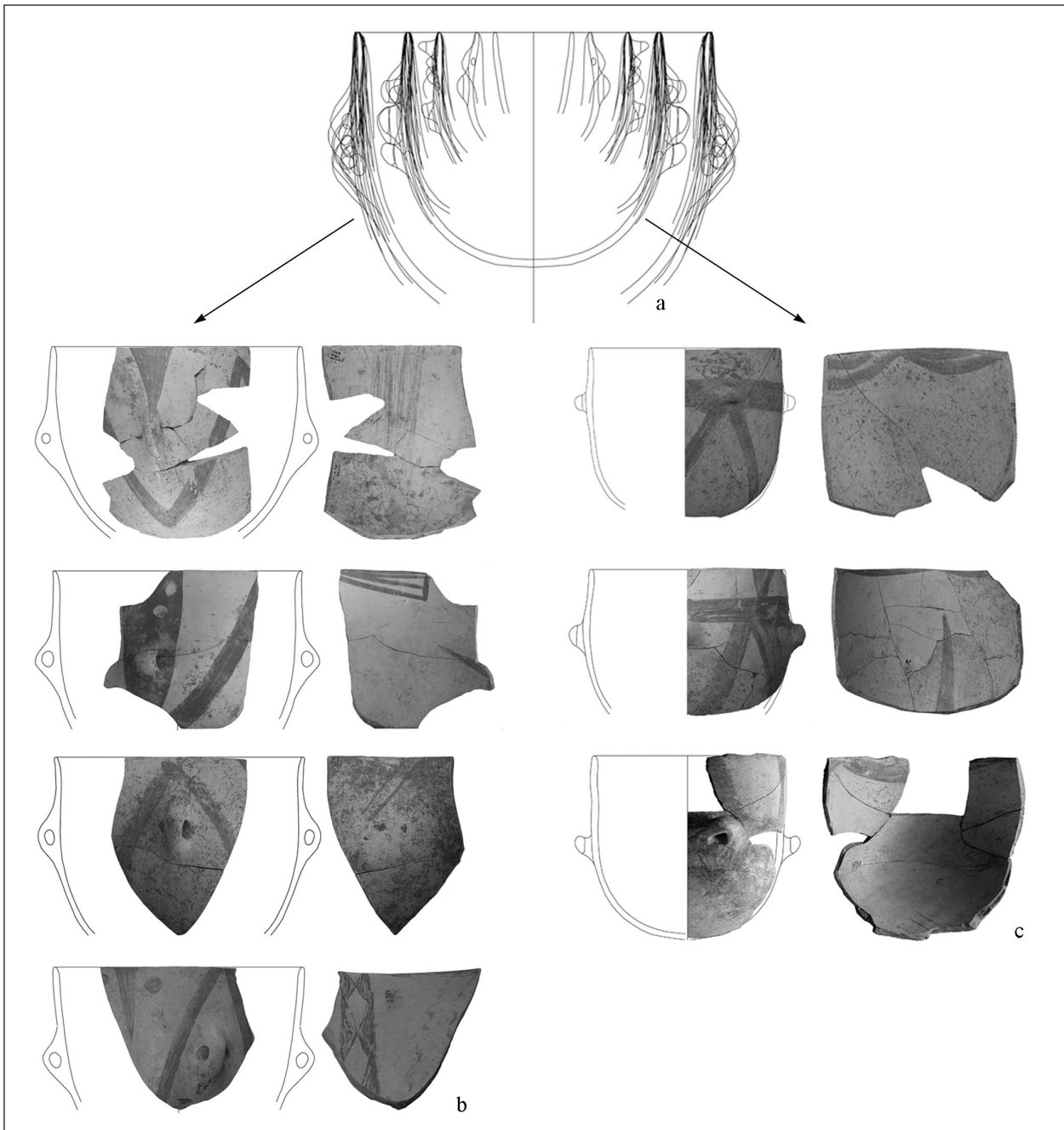


FIG. 2. Standardizzazione di forme, elementi diagnostici e decorazioni: l'esempio dei vasi semiellissoidali in ceramica figulina. a: profili vascolari digitalizzati e sommati; b: profili della classe dimensionale V (diametro orlo 28 cm) con ansa a nastro verticale, superficie esterna con motivo a zig-zag e triangolo con base sull'orlo e superficie interna con decorazione sempre diversa; c: profili della classe dimensionale IV (diametro orlo 20 cm) con ansa a nastro orizzontale, superficie esterna con banda orizzontale e motivo a zig-zag e superficie interna con festone in prossimità dell'orlo e per il resto decorazione sempre diversa.

menti geometrici su precise forme vascolari, inoltre, poteva avere un'ulteriore valenza simbolica, purtroppo per noi impossibile da comprendere. La decorazione ceramica assume quindi anche la valenza di *marker* distintivo della identità culturale.

Studi etnografici dimostrano d'altronde come in numerosi contesti il vasellame riccamente ornato porti l'impronta dello stile locale e giochi un ruolo fondamentale in quanto elemento d'identificazione di comunità più o meno estese (Balfet e Da Re 1985). L'arte decorativa, d'altronde, ha spesso una funzione molto più profonda di

quella del semplice piacere estetico (Gell 1996; Gell 1998; Mlekuž 2007). Nelle società di interesse etnologico proprio gli utensili di uso comune servono a potenziare la rete di significati e legami propri di ciascuna cultura, e "ogni oggetto, anche il più utilitaristico, è una sorta di condensato di simboli" (Charbonnier 1961: 128).

Il recipiente fittile, di conseguenza, non aveva soltanto la funzione di strumento per la preparazione, la cottura e la conservazione dei cibi, ma assolveva anche un ruolo sociale, legato all'effetto comunicativo degli stili decorativi; la combinazione del ristretto numero di elementi poteva

pertanto esprimere, forse, una forma di "grammatica" simbolica.

I simboli, infatti, e quindi le decorazioni della superficie dei vasi, sono uno strumento primario di comunicazione, e aiutano nella trasmissione di informazioni e significati all'interno di una cultura (Robb 1998), poiché presuppongono che altri soggetti possano comprenderne il messaggio (Savioli 2006).

Confronti etnografici hanno mostrato che nei gruppi in cui sussiste il matrimonio uxorilocale e sono le donne a produrre i recipienti fittili e a tramandare i processi di produzione della ceramica, proprio a causa della loro scarsa mobilità, l'omogeneità stilistica risulta essere maggiore all'interno del gruppo ed è facilitata l'identificazione dell'unità sociale negli schemi decorativi caratteristici (Kramer 1985). Gli artigiani, infatti, tendono a continuare a produrre la ceramica secondo forme e decorazioni "familiari", imparate con l'esperienza; in assenza di uno stimolo al cambiamento, quindi, persisteranno a lungo le modalità tradizionali (Lindahl e Pikirayi 2010).

La fase della costruzione del vaso riflette infatti l'aspetto più durevole dell'identità del gruppo, trasmesso proprio mediante il rapporto tra chi insegna e chi apprende (Goselain e Livingstone Smith 2005; Conati Barbaro e Manfredini 2006).

D'altronde le pressioni sociali spingono sempre alla continuità stilistica, favorendo fortemente la conformità e il tradizionalismo: anche se sporadicamente, infatti, è presente un vaso particolare oppure unico, in un contesto preistorico la grande maggioranza dei recipienti rientra nei precisi canoni espressivi del gruppo sociale che li ha prodotti. Le differenze si noteranno, con il tempo, all'interno del gruppo stesso oppure tra un gruppo sociale e i suoi vicini (Pace 1996).

Se quindi l'esistenza di una forte valenza simbolica delle decorazioni presenti sulla maggior parte dei vasi risulta essere molto probabile, il significato di questa sfera rimane tuttavia completamente sconosciuto. I simboli potevano infatti essere legati all'uso del vaso o alla sua funzione, ma potevano anche esserci aspetti meno marcati, eventualmente tenuti in conto al momento della fabbricazione dei vasi stessi.

Oltre che per la trasmissione di probabili significati all'interno del gruppo sociale attraverso il linguaggio simbolico legato alla decorazione ceramica, l'esistenza di uno stile tipico di una sfera culturale poteva inoltre veicolare anche un messaggio alle altre genti che non si riconoscevano in quel complesso simbolico e lo vedevano come qualcosa di diverso (Hole 1984).

Considerazioni completamente differenti sono possibili proprio per la superficie interna dei recipienti ceramici tipici della Cultura di Catignano, decorata solo nelle forme aperte. In questo caso, infatti, non sono presenti ricorrenze nei motivi decorativi, se non in quelli che interessano la parte più vicina all'orlo, ossia quella più facilmente visibile.

Solo nelle forme aperte e profonde, inoltre, sono presenti motivi dipinti anche sul resto della superficie; normalmente si tratta di motivi lineari che tendono ad incontrarsi al centro del fondo del vaso, così da formare un motivo visibile solo quando il vaso è visto dall'alto.

La sensazione generale è che la decorazione della superficie esterna del vaso fosse strettamente legata ai dettami estetici e simbolici del gruppo sociale, probabilmente proprio perché ben visibile, mentre per quella interna non fosse fissato uno schema simbolico da rispettare e ogni artigiano fosse quindi libero di esprimersi e di decorarla liberamente.

Bibliografia

- ARNAL, G.B. (avec la collaboration de Arnal, N.) 1986: La céramologie préhistorique expérimentale. La démarche expérimentale. Expérimentations et analyses en céramologie préhistorique. Confection, étude thermique des cuissons, analyse des pâtes céramiques pour leur caractérisations par le dégraissant et pour leur datation par le Carbone 14. *Archeodrome. Association pour la promotion de l'Archéologie de Bourgogne* 2: 5-37.
- BALFET, H. e DA RE, M.G. 1985: Lavoro femminile e comunità di villaggio nel Maghreb. *La Ricerca Folklorica* 11: 111-114.
- BELL, G. e DOURISH, P. 2010: Telling techno-cultural tales. MIT. Cambridge.
- CASSANO, S.M., MARCONI, N. e MUNTONI, I.M. 1999: Applicazione del metodo delle envelopes allo studio del complesso ceramico di Masseria Candelaro: premesse teoriche e primi risultati analitici. *Atti del Congresso "Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro"* (Lido di Camaiore 1998): 115-123.
- CASSANO, S.M., MARCONI, N. e MUNTONI, I.M. 2005: I presupposti teorici. Cassano, S.M. e Manfredini, A.: *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*: 95-104.
- CHARBONNIER, G. 1961: *Entretiens avec Claude Lévi-Strauss*. Juillard. Paris.
- COLOMBO, M. 2008: *La Cultura di Catignano nel panorama della ceramica dipinta: radici, fasi evolutive e contatti con le culture del sud della Penisola e della sponda adriatica orientale*. Università di Pisa. Facoltà di Lettere. Scuola di Dottorato di Ricerca in Archeologia - Curriculum preistorico. XX ciclo.
- COLOMBO, M. 2010: Nuovi dati sulla Cultura di Catignano: spunti e problematiche sul suo inquadramento nell'ambito della ceramica dipinta a bande rosse. *Origini XXXII*: 79/104.
- COLOMBO, M., SERRADIMIGNI, M. e TOZZI, C. 2008: Un nuovo villaggio della Cultura di Catignano: il sito di Colle Cera presso Loreto Aprutino (PE). *Origini XXX*: 57-98.
- COLOMBO, M. e BOSCHIAN, G. 2009: High technology manufacturing of 5th millennium BC pottery in Italy. *Materials and Manufacturing Processes* 24 (9): 928-933.
- CONATI BARBARO, C. e MANFREDINI, A. 2006: Isolare un circuito di scambio: la ceramica nell'Eneolitico dell'Italia centrale. *Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze 2004): 1073-1084.

- CREMONESI, G. 1976: *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*. Giardini Editori e Stampatori. Pisa.
- DEBOER, W.R. 1980: Vessel shape from rim sherds: an experiment on the effect of the individual illustrator. *Journal of Field Archaeology* 7 (1): 133-135.
- DI FRAIA, T. e GRIFONI CREMONESI, R. (a cura di) 1996: *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo). Le testimonianze dal Neolitico all'Età del Bronzo e il problema delle frequentazioni culturali in grotta*. Istituti Editoriali e poligrafici internazionali. Pisa/Roma.
- DZBYNSKI, A. 2006: The new metrological phenomenon in Neolithic Europe. *Bulletin de la Société préhistorique française* 103 (1): 160-169.
- GELBERT, A. 2005: Reconnaissance des techniques et des méthodes de façonnage par l'analyse des macrotraces: étude ethnoarchéologique dans la vallée du Sénégal. Livingstone Smith, A., Bosquet, R. e Martineau, R.: *Pottery Manufacturing Processes: Reconstitution and Interpretation*. BAR International Series 1349: 33-47.
- GELL, A. 1996: Vogel's net. Traps as artwork and artwork as traps. *Journal of material culture* 1 (1): 15-38.
- GELL, A. 1998: *Art and agency*. Clarendon Press. Oxford.
- GEORGES, V. 2006: La volumétrie dans les agrosystèmes préhistoriques: céramique étalon (campaniforme) ou instrument de mesure complexe? Le contenant céramique et le modèle campaniforme. *Bulletin de la Société préhistorique française* 103 (3): 609-613.
- GLIGOR, M., MAZ RE, P., SUTEU, C. e VARVARA, S. 2007: A history lesson - general data on Neolithic, manufacturing techniques and analysis methods for ancient pottery. Breazu, M. e Suteu, C.: *A history lesson: pottery manufacturing 8000 years ago*: 110-133.
- GOSSELAIN, O.P. e LIVINGSTONE SMITH, A. 2005: The source clay selection and processing practices in sub-Saharan Africa. Livingstone Smith, A., Bosquet, R. e Martineau, R.: *Pottery Manufacturing Processes: Reconstitution and Interpretation*. BAR International Series 1349.
- HALLY, D.J. 1986: The Identification of Vessel Function: A Case Study from Northwest Georgia. *American Antiquity* 51 (2): 267-295.
- HENRICKSON, E.F. e MC DONALD, M.M.A. 1983: Ceramic Form and Function: An Ethnographic Search and an Archaeological Application. *American Anthropologist* 85 (3): 630-643.
- HOLE, F. 1984: Analysis of Structure and Design in Prehistoric Ceramics. *World Archaeology* 15 (3): 326-347.
- KRAMER, C. 1985: Ceramic Ethnoarchaeology. *Annual Review of Anthropology* 14: 77-102.
- LINDAHL, A. e PIKIRAYI, I. 2010: Ceramics and change: an overview of pottery production techniques in northern South Africa and eastern Zimbabwe during the first and second millennium AD. *Archaeological and Anthropological Sciences* 2: 133-149.
- MLEKUŽ, D. 2007: "Sheep are your mother": rhyta and the inter-species politics in the Neolithic of the eastern Adriatic. *Documenta Praehistorica* XXXIV: 267-279.
- MUNTONI, I.M. 2003: *Modellare l'argilla. Vasai del Neolitico antico e medio nelle Murge pugliesi*. Origines. Firenze.
- ORTON, C.R. 1987: The "envelope": un nouvel outil pour l'étude morphologique des céramiques. *Actes I Congrès International d'Archéologie Médiévale "La céramique (Ve-XIXe). Fabrication - Commercialisation - Utilisation"* (Caen 1987): 33-41.
- PACE, A. 1996: *L'arte preistorica maltese. 5000-2500 a. C.* Alinea Editrice. Firenze.
- RECCHIA, G. 1997: L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del bronzo dell'Italia meridionale. *Origini* XXI: 207-306.
- ROBB, J.E. 1998: The Archaeology of Symbols. *Annual Review of Anthropology* 27: 329-346.
- SAVIOLI, D. 2006: Il mondo di un vaso: oggetti, estetiche e cosmologie a confronto. Uno sguardo etnologico. *Origini* XXVIII: 281-312.
- SERRADIMIGNI, M., COLOMBO, M. e TOZZI, C. in corso di stampa: La Cultura di Catignano tra continuità e innovazione. L'esempio dei complessi litico e ceramico dei siti di Catignano e Colle Cera. *Atti del Convegno "NeoLitica. Identità culturali delle industrie litiche scheggiate del Neolitico in Italia"* (Firenze 2009).
- TINÈ, S. e ISETTI, G. 1975-1980: Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria. *Bullettino di Paleontologia Italiana* 82: 31-70.
- TOZZI, C. 2001: Ripa Tetta et Catignano, établissements néolithiques de l'Italie adriatique. Guilaine J.: *Communautés villageoises du Proche-Orient à l'Atlantique (8000-2000 avant notre ère). Séminaire du Collège de France*: 153-167. Edition Errance. Paris.
- TOZZI, C. e ZAMAGNI, B. (a cura di) 2003: *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (1971-1980)*. Origines. Firenze.
- VITELLI, K.D. 1989: Were Pots First Made for Foods? Doubts from Franchthi. *World Archaeology* 21 (1): 17-29.